

Nel cuore di Tangentopoli il segretario rivendica i «meriti storici» dello Scudocrociato e alla Quercia chiede «un forte contributo contro la divisione dell'unità nazionale»

Non si placa la polemica sul partito «Se qualcuno crede che sia utile tenermi come un Re travicello fino al momento che decideranno di cacciarmi, io non ci sto»

«Dc e Pds salvino democrazia e paese»

Martinazzoli a Milano si scaglia contro il separatismo leghista

Per Mino Martinazzoli, che ieri ha concluso il congresso straordinario di Milano, la Dc e il Pds devono collaborare, nella fase di transizione verso una democrazia compiuta dell'alternanza, affinché sia garantita l'unità del paese minacciata non solo dalla Lega, ma dallo smarrimento dei valori nazionali. Per il segretario dc occorre rispondere ai bisogni, iniziando dal fisco. La polemica sull'unità interna.

con uno sguardo d'intesa più eloquente delle parole.

Dunque la Dc volta pagina, Martinazzoli rivendica a piene mani il ruolo di un Mosè laico alla guida del popolo democristiano «che cerca di vivere, non la sua liquidazione». E i suoi anatemi con la voce quasi sofferita agli avversari interni mietono un ovazione quando gridano: «qualcuno crede che sia utile tenermi come un re Travicello, impedendomi di andarmene fino al momento in cui essi decideranno di cacciarmi, io non ci sto». Le sue dimissioni sono state «un gesto doveroso» di fronte alla sconfitta elettorale. Il nuovo nome alla Dc è una «questione rilevante ma non decisiva». Ma non è una «operazione di marketing o di volubilità. Non dobbiamo vergognarci della nostra storia». Quanto al suo ruolo, Martinazzoli non si vede nei panni del «padrone della Dc». Lo dice facendo appello all'unità «non come ricatto», ma come «scelta dell'attesa e dell'ascolto reciproco». No, ripete, lui non è un padrone, ma «se qualcuno nella Dc crede di essere il padrone di pezzi della Dc, allora è meglio che tolga il disturbo». La sala stavolta è in piedi, in un tripudio di battimani.



Il segretario della Dc, Mino Martinazzoli

Il rinnovamento. Il segretario democristiano è poi tornato sulle questioni del rinnovamento del partito. Ha affermato che è necessario ricostituire consenso e solidarietà, ma nella continuità. La politica va vissuta come fatto di liberazione umana: «l'idea del rinnovamento» ha detto - non

può in nessun modo alludere ad un deragliament. Sbaglia chi pensa che la nostra peculiarità debba andare dissolta soltanto perché occorre accedere ad alleanze, a nuove aggregazioni. Non c'è rinnovamento della Dc senza continuità della tradizione». **La ricostruzione.** C'è tutto

da ricostruire, non perché ci sia un crollo alle nostre spalle, ma per le novità che ci stanno di fronte. «Non siamo gli eredi del vento, non abbiamo seminato tempesta», ha esclamato Martinazzoli - «L'Italia in 45 anni è cambiata in meglio per merito nostro. Ma oggi l'insidia maggiore è "il niente della politica", ossia l'idea che la vittoria sul comunismo si definisca come vittoria illimitata degli interessi forti nel mondo».

Il Pds nell'alternanza. «Dobbiamo contribuire da protagonisti, noi e il Pds, a creare le condizioni della democrazia compiuta dell'alternanza». I passaggi che il segretario della Dc ha dedicato al Pds sono stati, come si è detto, tra i più significativi del suo intervento. «Per tanti anni la democrazia è rimasta bloccata a causa del rischio del comunismo, ma ora anche noi dobbiamo recuperare una completezza democratica. In questa transizione deve emergere quell'altra forza politica erede di quel patrimonio di moralità che il Pci ha avuto. Io intendo riconoscere che anche in quella fase storica del Pci era presente un patrimonio di moralità e di solidarietà, sia pure agganciato ad

una utopia che ha tradito e tuttavia umanamente forte e valida. Perché non attendersi da quella forza politica non la consociazione, ma il contributo per un approdo di democrazia contro la divisione dell'unità nazionale, un problema che esiste anche se non lo dice Bossi?»

Il fisco. Tra le esigenze primarie di cambiamento, il segretario dc segnala il fisco. Così insopportabile, barocco, che riesce perfino a dare alibi a chi non vuole pagare le tasse. In quest'ambito è da rivedere del tutto la politica fiscale sulla casa.

Il consenso. «Ci è accaduto di comprarlo, a prezzi sempre più esosi. Ed ora i nostri "clienti" se ne vanno».

Stato ed economia. «Nei nostri codici - commenta Martinazzoli - non c'è il capitalismo di Stato, ma nemmeno l'idea di un capitalismo senza Stato. Dobbiamo dirlo ai ceti medi oggi affascinati dal messaggio leghista: senza lo Stato non sarebbero tutelati nemmeno i loro interessi, poiché è lo Stato che consente l'equilibrio tra i conflitti sociali. Lo Stato è uno degli strumenti che incarna la nostra concezione del bene comune».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Chiama a raccolta «le forze più vive del cattolicesimo». Mino Martinazzoli, davanti al congresso della Dc milanese. Non lo stantio richiamo all'unità politica, che non esiste e che anzi non abbiamo mai pensato come un dogma. Al contrario, il richiamo è inteso, forse in maniera un po' gesuitica, come un «favore che noi facciamo a questa costellazione, il mondo cattolico, oggi posseduto da qualche istinto di morte». E Martinazzoli - ecco in parallelo l'altro cardine non scontato delle sue conclusioni - esalta il ruolo del Pds quale colonna della democrazia, assieme alla Dc. Si conquista applausi scroscianti, il segretario, dalla platea del congresso straordinario che grimesce il Palasport di Se-

San Giovanni. Campeggia sul tabellone la parola d'ordine: «Abbiamo un'idea». Il segretario deciderà quasi due ore a spiegarla, a sviscerarla con un monologo a tratti tormentato, tra l'attenzione generale e il silenzio che tradisce una tensione ai massimi gradi. È una base mortificata dagli scandali di Tangentopoli e dalla bruciante sconfitta del 20 giugno quella che ha dinanzi, che accoglie con favore, come una novità straordinaria, perfino l'invito del presidente a versare la quota di 15 mila lire per il pranzo che sarà servito sulle tavolate qui dietro, nei saloni del palazzetto. Un delegato commenta: «Tre anni fa sarebbe stato gratis, ed in qualche buon ristorante». «Meglio ora, però», replica il suo vicino

Su riforma elettorale e costo del lavoro è in gioco il futuro del governo

I Verdi ritirano l'astensione a Ciampi

Scissione nel Pli: Zanone con Alleanza

Ciampi perde un pezzo: il Consiglio federale dei Verdi ha deciso di ritirare l'astensione al governo «per il deludente operato in materia ambientale e sociale». E si apre una settimana cruciale: sulla legge elettorale e sul costo del lavoro si giocano i destini del governo. Intanto Zanone lascia il Pli per l'Alleanza democratica. E per Ad (ma senza Pds) si schiera mezzo Pri, assenti però Spadolini e Mammi.

tutt'altro che tranquillo. E il terremoto elettorale del 6 e 20 giugno sembra destinato a riverberarsi ancora sulla squassata geografia politica di un Parlamento sempre meno rappresentativo, e difeso ormai soltanto dai due presidenti della Camera e dai rottami del pentapartito. Martedì nell'aula di Montecitorio è previsto il voto conclusivo sulla riforma elettorale della Camera (quella per il Senato dovrebbe essere invece votata venerdì a palazzo Madama). E anche questo è un appuntamento a rischio. Il Pds ancora non ha deciso se astenersi o votare contro. Ma nell'arcipelago inquisito della maggioranza che ha voluto questa legge (e che va dalla Dc alla Lega passando per gran parte dei laici) potrebbero esser decise imboscate al riparo del voto segreto. Potrebbe insomma andare in scena una riedizione dei «verdi neri» che assolve Craxi e che provocò l'uscita dal governo Ciampi del Pds, del Pri e dei Verdi. Se infatti la Camera dovesse respingere la legge elettorale, il governo si troverebbe nella delicatissima condizione di dover provvedere con una propria proposta, necessariamente diversa da quella bocciata dal Parlamento, con il rischio di andare in-



Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi, e a sinistra il presidente del Consiglio Ciampi

contro ad una bocciatura che ne segnerebbe la fine. Si fa intanto sempre più incerto il destino del partito laico-socialista. Ieri il Pli ha subito una vera e propria scissione: Valerio Zanone e Paolo Battistuzzi, rispettivamente ex presidente ed ex capogruppo, hanno dato vita all'«Unione liberale democratica» che, nelle intenzioni dei promotori, dovrebbe costituire una nuova componente di Alleanza democratica (nella versione, fat-

ta propria anche dal Pri, che non prevede il Pds). «La nuova legge elettorale passa attraverso il Pli, spaccandolo in due», sostiene Battistuzzi: «L'Unione intende collocarsi nel campo «progressista», in posizione nettamente distinta dagli apparati del Pds oltreché della Dc. Gli scissionisti lasceranno il gruppo parlamentare in cui il gruppo parlamentare liberale, e promuoveranno «in dai prossimi giorni» un nuovo gruppo con i repubblicani, i «partitisti» di Segni, i radicali, gli



Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi, e a sinistra il presidente del Consiglio Ciampi

ambientalisti e i socialisti alla Ruffolo». «Zanone - replica stizzito il segretario liberale Costa, che vorrebbe invece confluire insieme al socialdemocratico Ferri e possibilmente con Amato e Spadolini nel futuro «Centro popolare» di Martinazzoli - ha goduto del Pli finché ha potuto: il nostro non è un arverdiere, è un addio».

Acque agitate anche in casa repubblicana. Il Consiglio nazionale s'è concluso con la riconferma di Giorgio Bogi come «reggente», e con l'indicazione di una linea politica che vede in Alleanza democratica il futuro del partito. Senza il Pds, però. Ad, come la vogliono La Malfa e Visentini, sarà la «quarta forza del nuovo schieramento politico» accanto al Pds, alla Dc e alla Lega. Alla

giornata conclusiva del parlamento repubblicano, tuttavia, mancava l'ala un tempo definita «governativa» (i Castagnetti, i Mammi, i De Carolis), e mancava Spadolini, da tempo in polemica sotterranea con La Malfa. Questa parte di Pri guarda da tempo alla Dc e ad Amato, e molto difficilmente s'imbarcherà in Alleanza democratica. E in questo scenario frastagliato e ogni giorno più frammentato che Ciampi deve districarsi in un vero e proprio percorso ad ostacoli. Se infatti la riforma elettorale sarà approvata senza intoppi, sarà la Finanziaria a creare nuove e forse insormontabili difficoltà: con le elezioni alle porte, e con i partiti pressoché decomposti, il risanamento promesso dal presidente del Consiglio non avrà vita facile.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Si apre l'ennesima settimana cruciale per la politica italiana, e riprendono a spirare ventricelli di crisi. Che potrebbero ben presto tramutarsi in bufera. A minacciare, seppur velatamente, la crisi di governo è stato l'altro ieri lo stesso presidente del Consiglio, impegnato in una difficilissima trattativa sul costo del lavoro che dovrebbe concludersi in settimana e che invece sembra incagliata. Sulla trattativa Confindustria-sindacati pesa anche la minaccia di Occhetto di ritirare l'astensione a Ciampi. All'incertezza sul costo del lavoro si uniscono ora le confuse minacce di Pannella, che lega l'eventualità di un'uscita della pattuglia radicale dalla maggioranza all'accordo in Senato fra Dc e Pds sulla riforma elettorale. Il leader radicale, promotore delle riunioni

mantinere del composito «partito degli inquisiti» che non vuole lo scioglimento della Camera, è pronto ad offrire a Scalfaro una maggioranza di ricambio, formata dall'ex pentapartito e dagli stessi radicali, nel caso in cui Ciampi dovesse cadere. Ma non è tutto: a complicare la situazione, i Verdi - su una posizione per dir così opposta a quella del leader radicale - hanno formalizzato ieri in Consiglio federale la decisione di ritirare l'astensione al governo «per il deludente operato in materia di politica ambientale e sociale». Nei prossimi giorni i parlamentari del Sole che ride avvieranno una «verifica sull'azione di governo» che potrebbe stocciare nella presentazione di una vera e propria mozione di sfiducia. La situazione insomma è

Febbrili consultazioni di Spadolini e Napolitano per definire la composizione del consiglio di amministrazione della tv pubblica. Sulle «rose» dei giorni scorsi ufficiose ma secche smentite. Intanto spuntano nuovi candidati: Corasaniti e Benvenuti

Oggi i nomi dei «cinque saggi» per il vertice Rai

Oggi i Presidenti delle Camere annunceranno i cinque membri del nuovo Consiglio d'amministrazione della Rai. Fino all'ultimo febbrili consultazioni. Ufficiose ma secche smentite su molti nomi delle «rose» comparse sui giornali in questi giorni, mentre ancora ieri sono state contattate altre personalità rispondenti ai requisiti di competenza previsti dalla legge. Reazioni anche dai gruppi dell'associazionismo.

particolare per quel che riguarda le specifiche competenze dei membri del nuovo Consiglio d'amministrazione, stanno cercando di formulare una cinquina di «garanti». Una strada resa difficile anche per l'indisponibilità di alcuni personaggi autorevoli e «super partes», come Umberto Eco. Sembrano comunque rientrare nei criteri seguiti dai Presidenti delle Camere le candidature di due personaggi come il bocconiano Claudio Demattè (che godrebbe delle simpatie della Lega), a cui vengono riconosciute doti di aziendalista, e l'editrice siciliana Elvira Sellerio (candidata alle elezioni dal Pri), per le sue capacità di imprenditrice.

Acili, Arci e Gruppo di Fiesole hanno diffuso una nota congiunta in cui esprimono la soddisfazione per la legge («Fortemente voluta dal movimento riformatore») e si dicono «fiduciosi nelle scelte che verranno compiute dai Presidenti delle

Camere: «Non possono corrispondere a verità le indiscrezioni riportate dai giornali - prosegue la nota - in questi nomi si esprime infatti una drastica semplificazione dei diversi punti di vista presenti nella società italiana, quasi che nella nuova Rai avessero legittimità di rappresentanza solo l'industria o gli ambienti accademici, cioè le forze economiche, sociali e culturali che hanno governato fin ora».

«Mi auguro che la rosa di nomi pubblicati dai giornali sia perentoriamente smentita - ha dichiarato Giuseppe Giulietti dell'Usirag in una intervista a Italia radio - La quasi totalità di questi nomi non mi pare rispondere ai criteri di competenza nei confronti di un'azienda che conta 13mila dipendenti, mentre si continua a parlare di persone schierate per la privatizzazione, che non sono certo opportune per garantire il rilancio e il governo

della Rai». Giulietti giudica poi «vergognoso e insopportabile il rincorrersi di nomi per le cariche di Presidente e Direttore Generale della Rai: è una vera aggressione al lavoro dei Presidenti di Camera e Senato parlare ora di queste figure e di trattative contestuali alla nomina dei consiglieri. È necessario - ha concluso il giornalista, il cui nome era stato a lungo nella rosa dei candidati ed era stato vivacemente contestato da una parte della Dc - che a governare la Rai in questo momento non sia solo la Confindustria e una certa parte dell'Università, ma i rappresentanti delle forze vive e riformatrici del Paese».

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

ENGLES REGAZZI
la moglie, il figlio, la nuora e i nipoti lo ricordano e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 28 giugno 1993

Enzo, Anna, Laura, Igor Papacci sono vicini a Silvio, Rossana, Aldo, Laura per l'imatura scomparsa di

MAURO PARRI
Aiche tu Mauro, creatura gentile sei passato oltre lo specchio lasciandoci tutti un po' più soli.
Roma, 28 giugno 1993

I compagni della «Di Vittorio Gallarate» annunciano con immenso dolore la prematura scomparsa del caro compagno

RINALDO RESTELLI
Si ringrazia la moglie, il figlio e la nuora e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 28 giugno 1993

Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Ogni lunedì con

l'Unità

quattro pagine di

LIBRI

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

La deputato e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 30 giugno (con inizio alle ore 9.30). Avranno luogo votazioni su: mozioni bioetica, riforma elettorale.

I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimidiana e pomeridiana di mercoledì 30 giugno e a tutte le altre sedute (antimidiana e pomeridiana) di giovedì 1° e venerdì 2 luglio. (Riforma elettorale Senato).

COMUNE DI NOVA MILANESE
Provincia di Milano

Questa Amministrazione indirà licitazione privata con il metodo di cui all'art. 29 lettera a) del decreto legislativo 19-12-1991 n. 406 per i lavori di manutenzione straordinaria di alcune strade urbane. Importo a base d'appello L. 340.000.000.

Sono ammesse solo offerte in ribasso ed è consentita la prestazione di offerte da parte di associazioni temporanee di Imprese. I lavori termineranno entro 90 gg. dalla data del verbale di consegna. L'avviso di gara è stato inviato all'ufficio Pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee il 15 giugno 1993.

La domanda di partecipazione, redatta su carta legale, dovrà pervenire al protocollo del Comune il 5 luglio 1993. Dovranno essere allegati alla domanda di partecipazione: certificato, anche in copia autenticata, di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 6, o apposita dichiarazione sostitutiva; dichiarazione del possesso dei requisiti minimi di carattere economico-finanziario e tecnico-organizzativo e cioè: referenze bancarie; cifra globale d'affari negli ultimi tre esercizi; importo complessivo dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio; esecuzione nell'ultimo quinquennio di uno o due lavori nella categoria prevalente; dichiarazione di assenza delle condizioni di esclusione dagli appalti previste dal decreto legislativo n. 406/1991; dichiarazione circa le attrezzature, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico per l'esecuzione dell'appalto; dichiarazione circa l'organico medio annuo ed il numero dei tecnici nell'ultimo triennio, con l'indicazione del costo sostenuto per il personale dipendente negli ultimi tre esercizi.

La richiesta di invito non vincola la stazione appaltante. Per ulteriori precisazioni si rimanda all'avviso di gara integralmente esposto all'Albo Pretorio e depositato presso l'Ufficio Tecnico comunale.

Li 16 giugno 1993

IL SINDACO
Laura Barzaghi

COMUNE DI CESANO BOSCONI
(Prov. di Milano)

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Si rende noto che è indetta una gara d'appalto per il servizio di refezione scolastica compresa la manutenzione straordinaria del centro cottura e l'adeguamento delle attrezzature, tramite pubblico incanto, ai sensi dell'art. 73 - lettera c) - del R.D. 23-5-1924 n. 827. Il contratto avrà durata per il periodo 25-8-93 - 31-7-95 per un importo presunto complessivo di L. 2.420.000.000 più IVA, per la fornitura di c.ca 550.000 pasti. Le imprese in possesso dei requisiti previsti dal bando possono presentare la propria offerta con la documentazione richiesta e le modalità prescritte entro le ore 12 del 9-8-93. La gara si terrà il 10-8-93 alle ore 12. Tutti i documenti relativi all'appalto sono in visione presso l'Ufficio Pubblica Istruzione del Comune, via Pogliani, 3 - Cesano Boscone - tel. 02/4503241 - telefax 48600220, tutti i giorni durante l'orario d'ufficio. Copia degli stessi potrà essere ritirata previo pagamento della somma di L. 70.000, presso l'Ufficio Economato. Per informazioni rivolgersi al suddetto ufficio Pubblica Istruzione. Il bando di gara è stato inviato all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità europee in data 17-6-93.

IL SEGRETARIO GENERALE
(O. Moscati)

IL SINDACO
(B. Brembilla)